

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 3 (2000)

Artikel: Ascoltare la Svizzera : fonti sonore per la comprensione del ruolo della Svizzera negli anni '30-'50
Autor: Mäusli, Theo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1034250>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ascoltare la Svizzera: fonti sonore per la comprensione del ruolo della Svizzera negli anni '30-'50¹

THEO MÄUSLI

La memoria della radio

Devo questo invito, che mi onora molto, alla decisione di dedicare un ciclo alla questione delle fonti. Mi concentrerò stasera su questioni metodologiche, legate all'analisi della radio su due livelli. Nel primo voglio proporre una lettura della radio intesa come testo per avvicinarsi ad una società e nel secondo voglio riflettere sulla memoria della radio stessa, cioè chiedermi in base a quali testi possiamo ricostruire la sua storia.

Non posso però parlare solo di fonti. Di per sé, non esistono fonti, ma solo documenti: bisogna porre delle domande perché i documenti diventino fonti. Vorrei esporvi dapprima le domande che pongo a documenti provenienti dalla radio svizzera. Poi entrerò nel merito di domande legate a fonti audiovisive, o (meglio) solo audio.

Antropologia storica

L'antropologo Clifford Geertz, in un libro dal titolo *Thick description*, diventato per tanti storici quasi una bibbia, descrive una lotta fra galli organizzata a Bali. Il metodo è infatti quello di leggere e descrivere in maniera molto «densa» un avvenimento sociale particolare e di capire tramite queste osservazioni la società in cui questo avvenimento si svolge. Un termine centrale in questa scuola di storiografia è quello di cultura, non intesa come *high* o *low*, ma come rete di esperienze e conoscenze sociali che permette ad una società di comunicare e di essere tale.

Descrivere la lotta dei galli in un paese balinese può essere un metodo molto efficace per capire le strutture sociali all'interno del paese, le gerarchie e le solidarietà nei confronti dell'esterno. Infatti quando si avvicina la polizia, respinta dagli indigeni come corpo estraneo, spariscono tutti i partecipanti allo spettacolo e alle scommesse della piazza e si nascondono le tracce dell'attività illecita. La società fortemente stratificata delle scommesse diventa la società molto compatta della solidarietà contro la polizia.

Gli storici delle mentalità di scuola francese osservano in prima linea le società medievali e si interessano alla *longue durée*. Per poter rilevare i cambiamenti, i loro studi privilegiano quei temi che toccano fortemente ogni individuo e la società nello stesso tempo: i cicli della vita (nascita, matri-

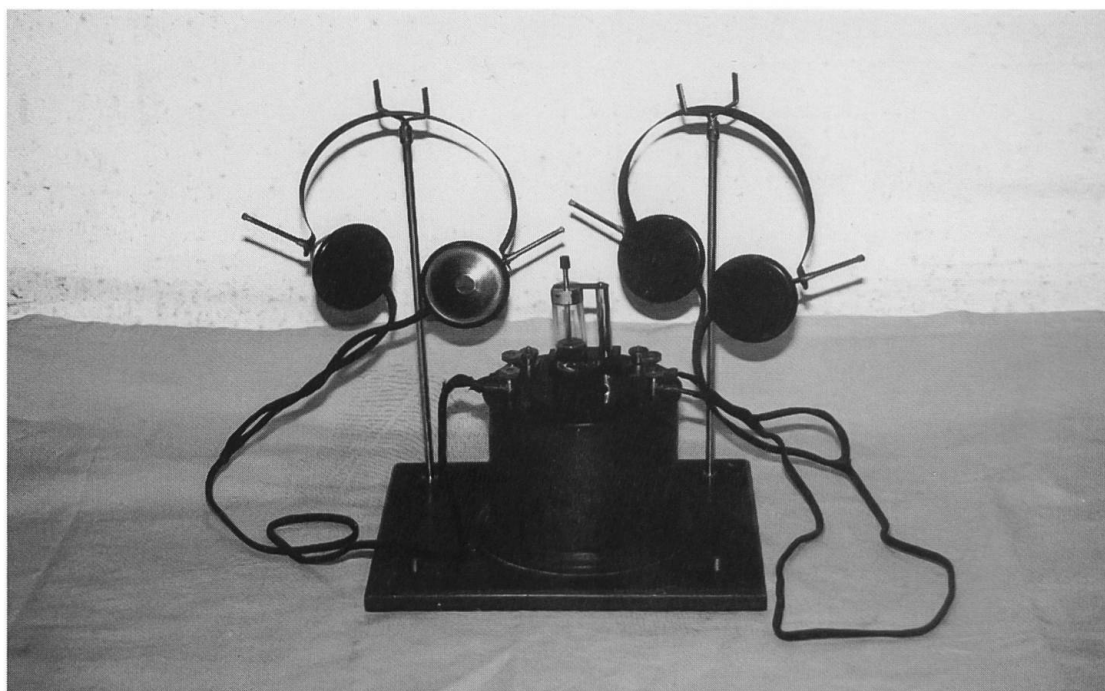
1. Conferenza tenuta alla SSL il 27 aprile 1999.

monio, morte), l'arrivo di nuove abitudini e di nuovi mestieri introdotti dalla rinascita del commercio.

Per chi non s'interessa ad una società relativamente chiusa e piccola come quella di un villaggio a Bali e nemmeno ad una società medievale, ma voglia capire una nazione, soprattutto dall'Ottocento in poi, i media si prestano molto bene quale campo d'osservazione.

«Ogni paese ha i media che si merita». Questo è diventato un luogo comune sul quale non voglio soffermarmi, in prima linea perché, a parte la sua piatta generalità, si presenta come formula normativa. Possiamo però affermare, insieme con il decano degli storici della radio, Asa Briggs, che è nello stesso tempo un noto storico sociale, che la radio si presta particolarmente bene per descrivere la nazione in cui svolge le sue attività. Non per niente la maggior parte dei libri sul tema della radio tratta di una radio nazionale. La radio contribuisce molto alla formazione di una sfera pubblica in Europa tra gli anni venti e gli anni sessanta. Il concetto di *sfera pubblica*, sviluppato tra l'altro dal filosofo tedesco Jürgen Habermas, descrive uno spazio di scambio borghese nato nell'Ottocento tramite i giornali, gli incontri d'affari, le associazioni, le biblioteche, i parlamenti, ecc.

L'originalità e l'importanza fondamentale della radio sta proprio nel fatto che crea immediatamente una sfera pubblica molto vasta ed eterogenea. Questo crescente coinvolgimento riguarda dapprima soprattutto gli abitanti delle città, poveri e ricchi, ed è dovuto sia ai bassi costi, sia all'ampia gamma di apparecchi, che variano dal più modesto fai da te al sofisticato «mobile della musica».



Radio a galena. Apparecchio in cui il cristallo del minerale (galena) serviva come rivelatore delle onde elettromagnetiche, 1934, costruita da Sergio Morasci, Gordola.

Metro della società

La sua immediatezza, la sua vasta diffusione e molto probabilmente anche il fatto che, una volta emesso un programma, non è più possibile effettuare nessun intervento di censura, sono motivi nel contempo di fascino e paure. La radiofonia viene impiegata durante gli avvenimenti rivoluzionari tedeschi, come pure, molto presto, dal regime sovietico: si teme quindi che questo mezzo possa alimentare un fuoco rivoluzionario. Ma anche la sinistra e tutti i gruppi sociali osservano attentamente lo sviluppo e la programmazione della radio del loro paese, o delle emittenti estere che possono esservi captate.

Questo fa sì che la radio diventi per lo storico uno strumento di misurazione molto affidabile: se qualcosa di particolare viene detto alla radio, e se non seguono immediate reazioni, se ne può concludere che o c'è vasto consenso o manca nel paese la fiducia nella libertà di espressione critica nei confronti dello stato.

Un solo esempio dimostra bene fino a che punto la radio sia il metro delle mentalità, o di quanto sia possibile dire in un dato periodo e in un certo luogo. La radio della Svizzera tedesca trasmette delle emissioni per bambini, redatte da un certo Peter Hirsch, più noto con lo pseudonimo di Surava, senza tuttavia menzionarlo. Questi programmi non vengono mai contestati finché si ignora l'autore, ma non appena ne è reso noto il nome e si sa che ha certi rapporti con il partito comunista, si apre una grande polemica che termina con l'allontanamento del direttore responsabile. Questa è la fase calda della guerra fredda, nel 1949. La radio è specchio della società non solo per quel che concerne il programma, ma ugualmente per la sua struttura e la sua organizzazione. In Europa, insomma, la radio è considerata affare di stato, servizio pubblico, non come i giornali, che si ritiene appartengano solo parzialmente alla sfera pubblica.

Ecco qualche esempio su come ritengo che la radio possa esprimere la mentalità di una società in un determinato tempo. Nella storia della radio ben si legge la paura di un appiattimento socio-culturale, il cambiamento dei riferimenti dall'internazionale al nazionale, la creazione di nazionalismi culturali, certi immaginari di sistemi organizzativi e politici, gli elementi per una *gender history* e i cambiamenti negli orientamenti privati.

Massificazione

Ancora più forte di quella della rivoluzione, è probabilmente la preoccupazione di una certa élite europea: il timore della «massificazione», spesso anche interpretata, con connotazione negativa, come americanizzazione. Il fatto che la radio diffonda una cultura d'impronta piuttosto borghese (musica classica, emissioni educative, radioteatri) anche negli ambienti operai, invece di essere considerato positivamente, si teme che porti ad un appiattimento della cultura, e nello stesso tempo della società, con effetti deva-

stanti per la qualità culturale e politica. Questa paura delle masse si trova descritta per esempio da Ortega y Gasset, che tra l'altro non parla esplicitamente della radio. Ma molti sono i discorsi, negli anni venti e trenta, che esprimono preoccupazioni sull'avvento della radio. La crescita del nazionalsocialismo certo non dà torto ai pessimisti. Questa critica trova nella scuola di Francoforte una continuazione molto forte e influente, almeno fino negli anni settanta.



Apparecchio radio a 4 valvole, circuito a sezione, blocco AF con bobine a nido d'ape. Mobile in bachelite, 1924. Collezione Sergio Morasci, Gordola.

Internazionalismo, nazionalismo

Spesso si dimentica che tecnicamente, finché non si usano le onde ultracorte, la radio è un mezzo altamente internazionale, quasi come oggi la TV via cavo. La qualità è minore, ma non solo per la ricezione delle emittenti lontane. Anzi, in Ticino, fino negli anni '30, era più facile ricevere le onde radio di tutta l'Europa, che non quelle del Monte Ceneri.

Da questo fatto dell'internazionalità tecnica se ne deduce un altro, sul quale la radio dà importanti indicazioni.

Negli anni venti si trovano dappertutto testi che lodano la radio per la sua internazionalità. Anche i programmi sono indirizzati ad un pubblico internazionale. Gli studi radio svizzeri di Ginevra e di Berna trasmettono addirittura dei programmi informativi in esperanto.

È impressionante notare come questi discorsi cambino proprio nel 1933, con la presa del potere da parte dei nazionalsocialisti. Non solo la ra-

dio tedesca, ma tutte le grandi radio europee, eccetto quella spagnola, si orientano subito verso l'ambito nazionale; oppure, un po' più tardi, verso l'estero con delle emissioni propagandistiche, sempre però con scopi nazionali. Solo nel conflitto spagnolo la radio viene ancora percepita come mezzo strettamente internazionale. Sembra che a tutta la sinistra d'Europa la radio serva per seguire gli avvenimenti in Spagna, nei quali, molto spesso, erano coinvolti dei familiari.

Sonderfall?

Non penso che ci sia uno specchio più adatto e più fedele della radio per studiare i diversi nazionalismi e i sistemi politici europei, almeno durante il periodo che va dagli anni trenta fino agli anni cinquanta.

Lo studio della radiofonica svizzera ci permette di capire come lentamente si vada profilando un'identità svizzera. Essa spesso viene ridotta, in maniera troppo semplicistica, ad una versione elvetica del «Blut und Boden», o viene invece identificata come «Sonderfall». Questo avviene sia nella discussione pubblica che in ambito storico. Secondo alcuni storici, infatti, la Svizzera sarebbe stato l'unico paese ad aver saputo resistere alle tentazioni totalitarie.

Effettivamente si constata che fino al 1938 circa, nelle discussioni sulla programmazione radiofonica a livello svizzero, si rinuncia al concetto di una cultura svizzera. Si parla solo di cultura svizzera romanda, svizzera francese e svizzera italiana; parzialmente anche romancia. Per garantire la coesione nazionale, si fa uso piuttosto del concetto dello «spirito svizzero», che si identifica in prima linea appunto con il federalismo, anche culturale, e poi con la democrazia. La democrazia è quasi l'elemento portante nella costruzione della nazionalità svizzera, e di qui si cade nella strumentalizzazione della *Storia*. È una strategia nazionalistica molto diffusa, analizzata da Eric Hobsbawm come «invention of tradition». La democrazia viene correlata direttamente con la Svizzera, della quale si dice che sia la più vecchia democrazia, falsificando così parecchio la storia. È in questa logica che si può anche inserire la regola che i produttori radio si sono imposti verso la fine degli anni trenta di «non voler esportare la democrazia». Da un lato si vuole effettivamente mantenerla come cosa tipicamente svizzera, dall'altro, ovviamente, si vogliono evitare incidenti diplomatici con i paesi vicini a causa di un tono radiofonico troppo missionario.

Musica

Vorrei sottolineare che questo fatto non viene solo osservato nel parlato radiofonico. Anzi, le discussioni più forti sui valori nazionali alla radio si fanno spesso intorno alla musica. La Germania nazista inventa con poco successo un cosiddetto «Jazz sostitutivo» per non ricorrere al «judäobolscevismo» di un Benny Goodman, o – peggio ancora agli occhi dei razzisti – ai

grandi musicisti americani di colore. Anche nella Svizzera tedesca ci sono grosse opposizioni nei confronti del jazz, che i giovani delle città reclamano insistentemente. Com'era già successo prima nella Germania nazista, nel 1940 viene formalmente vietato il jazz alla radio svizzera. In Ticino e nella Svizzera romanda il divieto è però poco rispettato.

Politica nazionale

Tutto quanto detto ci aiuta a capire non solo le strutture e i contenuti dei singoli programmi, ma anche la cultura politica del paese. Quasi tutte le radio sono infatti organizzate a livello nazionale. Paesi come la Gran Bretagna e la Svizzera scelgono un sistema radiofonico formalmente indipendente dallo stato, mentre la Germania nazista sottopone il proprio al controllo diretto del ministero della propaganda.

In Svizzera è molto interessante osservare come pian piano si accetti di passare da un sistema estremamente federalista verso un sistema sempre più centralista, e come, dopo la disfatta della Francia e prima del disastro di Stalingrado, si sia tentato di andare verso un sistema autoritario.

Verso la guerra fredda

Nella storia della radio svizzera si legge anche come, da un lato, nei tardi anni '40 e nei primi anni '50 la Svizzera abbia saputo approfittare della sua situazione privilegiata: dispone di un'economia in piena salute e ha la possibilità di creare una rete di sicurezza sociale. Dall'altra parte si capisce come la Svizzera, non avendo avuto la cosiddetta «ora zero», cioè l'obbligo di ricostruire quasi tutto dal nulla, continui ad anteporre dei concetti come la «difesa spirituale», funzionali prima e durante la guerra, troppo pesanti e ingombranti però per affrontare i problemi della modernità del dopoguerra. Forse è per questo che la radio svizzera, nella sua programmazione e nelle sue strutture, accusa velocemente grossi ritardi nei confronti dell'estero, anche nell'introdurre la TV e malgrado una posizione d'avanguardia nella ricerca e nel *know-how* tecnologico.

La radio fa intuire che la Svizzera partecipa intensamente alla guerra fredda, probabilmente addirittura più degli stessi Stati Uniti. Si applica una censura e i collaboratori sospettati di attività in favore della sinistra vengono ostacolati, o addirittura licenziati. È diventato quasi impossibile presentare un'emissione con toni critici nei confronti dell'America.

Gender history

La radio è un ottimo osservatorio per capire quale ruolo sia affidato alle donne, quali compiti e quali temi. Fino a poco tempo fa faceva impressione vedere una donna commentare lo sport alla radio-televisione. Quali sono le loro condizioni di lavoro? Sappiamo per esempio che fino agli anni '50, quando una collaboratrice si sposava doveva congedarsi. Le paghe delle

donne, ma non per forza le loro responsabilità, sono sistematicamente inferiori a quelle degli uomini. Ma anche a livello di programmi: quale è l'immagine della donna trasmessa e sbandierata dalle emissioni per le donne?

Spazi del privato

La donna nella radio degli anni '30-'50 ci conduce automaticamente nell'ambito del privato. Effettivamente, Antoine Prost, nell'opera *Histoire de la vie privée* dedicata al XX secolo dà ampio spazio alla radio. Indica come, tramite la radio, certi concetti della vita privata si impongano in maniera omogenea in numerosi settori della società: un allargamento dell'orizzonte geografico individuale, il concetto del tempo, l'amore, la gioventù. Si può dire che paradossalmente, il privato diventi pubblico.

Spero di aver tracciato qualche possibile sentiero di ricerca sulla radio come memoria della società. Per poter svolgere queste ricerche, bisogna però disporre di una memoria già più concreta, quella della radio stessa.

Tipologia dei documenti

Vorrei, in questa seconda parte della mia presentazione, proporre un'introduzione sulla tipologia dei documenti suscettibili di diventare fonti di una storia della radio, e nello stesso tempo approfittarne per presentare, quasi in anteprima, alcune possibilità che hanno gli studenti, i ricercatori ed i docenti dell'Università della Svizzera Italiana (USI) nel campo delle ricerche sulla radio svizzera.

È diventato di moda parlare di *fonti audiovisive*, ed anch'io sottolineo in ogni occasione la necessità di interrogare questo genere di documenti: appunto ascoltare la musica, per esempio dai dischi e non solo studiarla dalle partiture, i documenti radio come suono e non solo dal manoscritto, osservare il film come testimonianza estetica, ma anche documentaria.

Ascoltare

Chi lavora sui media o più generalmente sulla sfera pubblica, non può prescindere dalla consultazione di questo genere di documenti. È difficile capire cos'era la radio di un tempo senza averne ascoltato qualche documento sonoro. E non tanto per il contenuto testuale, che al limite può essere recuperato tramite manoscritti o descrizioni: bisogna proprio aver ascoltato dei documenti per capire che il ritmo d'informazione era molto, molto più lento e che tra ascoltatore e produttore radio c'era un marcato rapporto allievo – professore, se non addirittura figlio – padre (ogni tanto anche madre).

Oral history

L'*oral history* meriterebbe un seminario a sé: è una fonte indispensabile per chi vuole ricostruire le modalità d'ascolto, ma anche certi aspetti della produzione. Se non fossero ancora vive alcune pioniere radiofoniche, non avremmo

mai potuto capire il ruolo che avevano certe donne, segretarie nell'organigramma e nella busta paga, vice-direttori di studio, se non direttori, di fatto.

È proprio l'*oral history* che ci mette in guardia dalla tentazione di seguire acriticamente la moda dell'audiovisivo.

Cerco d'immaginarci che fra cinquant'anni un giovane storico venga, registratore acceso, ad interrogarmi sulla nascita dell'USI. Io sarei sicuramente una pessima fonte nel raccontare i fatti. Sbaglierei dei dati, confonderei i nomi e, molto probabilmente, darei troppo peso al corso sulla storia e struttura della comunicazione radiofonica. Potrei però dare delle indicazioni sul (bell') ambiente di lavoro, sul nostro entusiasmo, ma anche sulle prime incertezze, sull'incontro di almeno due tradizioni universitarie, sulla preoccupazione di dare spazio alla ricerca scientifica. Potrei, con altre parole, descrivere l'atmosfera, che difficilmente si trova nei documenti, di qualsiasi tipo essi siano, e, cosa ancora più importante, potrei aiutare ad individuare temi interessanti e a formulare ipotesi di ricerca.

Consiglierei però a quello storico di verificare bene quello che ho detto: probabilmente avrò parlato in toni troppo rosei, per non aver vissuto in prima persona qualche conflitto, e poi, si sa, abbiamo tutti la tendenza a ricordare solo gli aspetti più belli. E sicuramente non sarei in grado di esprimere il punto di vista delle studentesse e degli studenti. Probabilmente direi: «Era bellissimo per loro essere i pionieri». In più sarei influenzato da quelle ricostruzioni e da quelle storie già scritte e raccontate da noi docenti pensionati.

Verifiche

Le verifiche si fanno tramite diverse tecniche: all'interno di un'intervista si possono fare delle domande incrociate, per verificare la coerenza di ogni discorso. Tramite una serie di interviste sull'ascolto radiofonico abbiamo voluto capire se negli anni trenta si ascoltavano i programmi tedeschi o italiani, cosa che non quadrava bene con l'ideologia dei tempi. Se la domanda viene posta in maniera diretta, la risposta è quasi sempre no. Se però chiediamo di quali emissioni ci si ricordi, molto spesso si parla di programmi italiani, o nella svizzera tedesca dei discorsi di Hitler. Un'altra tecnica di verifica è quella della probabilità e della legge dei grandi numeri. Tanto più un fatto viene raccontato in diverse interviste con diverse persone, tanto più possiamo escludere che si tratti di invenzioni individuali. Possono però benissimo essere invenzioni sociali.

Tutto quello che concerne dati, nomi ecc. viene verificato con altri documenti, spesso scritti. L'*oral history* non è adatta a trovare questo genere di informazioni. Io direi al contrario che, per una buona intervista, l'intervistatore debba prima informarsi su questo tipo di dati, per poter stimolare l'intervistato, dargli spunti di partenza precisi e anche per acquisire autorevolezza.

Inserire nel contesto

Un documento storico non è mai di per sé una fonte. Lo diventa con la domanda che gli si pone, e da questa può dipendere anche il lavoro ermeneutico, cioè l'inserimento del documento nel suo contesto storico, e le verifiche che dovranno seguire. Se partiamo da una domanda sul modo di produrre documenti sonori radiofonici, ci basterà verificare se un determinato documento sonoro sia poi stato prodotto davvero in un determinato periodo in un determinato studio. Se invece vogliamo studiare la sfera pubblica, normalmente bisognerà anche verificare se, e quando, un documento è messo in onda e quali siano state le reazioni del pubblico. Ad esempio: il 25 giugno 1940 il consigliere federale Pilet-Golaz tiene un discorso radiofonico che viene trasmesso nelle tre lingue nazionali nelle ore di maggior ascolto. In questo discorso parla della necessità di adattarsi ai tempi nuovi, e dice che il Consiglio federale si sarebbe impegnato a trovare lavoro, «coûte que coûte».

Si è discusso tanto su questo documento, che, come documento sonoro, esiste solo nella versione francese. Verso la fine della guerra, o poco dopo, Pilet-Golaz viene accusato di tradimento dello spirito svizzero e alla sua posizione si oppone quella del generale Guisan, che gode dell'immagine di fermezza eroica. Per poter fare questo discorso seriamente, si dovrebbe inserire questo testo, nella sua versione sonora, nel suo tempo e nel linguaggio quotidiano di Pilet. Che cosa vuole dire con «coûte que coûte»? Adattarsi totalmente alla volontà dei nazisti, o piuttosto cercare compromessi ed accordi a livello economico, che oggi ben sappiamo essere avvenuti? O non è solo una vuota retorica, senza grande peso? Le reazioni più forti al discorso provengono dalla Svizzera tedesca. Se disponessimo anche del documento sonoro in tedesco, si potrebbe valutare se effettivamente certi passaggi, letti dal consigliere federale Etter (tra l'altro noto per le sue simpatie per un sistema politico corporativo alla Vichy) possano sembrare più duri, più drammatici in quella versione, come certi testimoni affermano.

Per poter capire questo documento dobbiamo però anche guardare nella stampa ed in altri documenti contemporanei, dove costateremo la quasi totale assenza di critiche. (Osservando la stampa scritta di quegli anni dobbiamo però considerare che c'era una forte censura e una ancora più efficace autocensura). I testimoni si ricordano oggi poco di questo discorso, sanno però che ci furono polemiche a proposito.

Con questi documenti in mano si può arrivare alla conclusione che non era il consigliere federale a essere particolarmente fuori dalla norma di allora (appunto quella tremenda estate 1940), ma che il suo discorso rifletteva fortemente lo spirito del tempo – del quale dopo ci si vergognò, e si cercò un capro espiatorio. Infatti, non viene ricordato il discorso, ma la polemica che ne seguì molto più tardi.



Radio a 6 valvole, 3 lunghezze d'onda, supereterodina, altoparlante elettrodinamico. Marca Garod, di fabbricazione americana, 1938/39. Collezione Sergio Morasci, Gordola.

Un altro bell'esempio è un discorso di Marconi del 1932, conservato nella versione italiana alla Fonoteca Nazionale. Marconi usa a lungo il microfono per diffondere le sue lodi al regime fascista. Come mai tale documento si trova negli archivi della radio svizzera? Consultando il Radioprogramma nei giorni attorno alla data della diffusione, si nota dapprima che questa era effettivamente programmata (per es. 15.10.1932, «Corriere del Ticino»). Guardando la stampa, in particolar modo quella di impronta liberale e della sinistra, si constata che quella trasmissione venne aspramente criticata (es. «Avanguardia», 18.10.1932). Tutto ciò scatenò una grossa polemica, anche perché negli stessi giorni veniva impedito ad un parlamentare svizzero socialista di tenere un discorso alla radio.

Andando poi a consultare i documenti della SSR e dei diversi studi, si nota un profondo malessere a causa di questo avvenimento. Infatti il discorso venne trasmesso su proposta della Union Européenne de Radiophonie, senza aver avuto la possibilità di ascoltarlo prima. Si supposeva che fosse un discorso sulla radiofonia. Ancora nel 1933 questo caso veniva citato quando si trattava di definire meglio la censura che, tendenzialmente in Svizzera interna e in Svizzera romanda, colpiva più fortemente la sinistra. La radio della Svizzera italiana merita una particolare attenzione, perché era fin dagli inizi controllata dalla sinistra.

Cedat

Ho l'opportunità di realizzare presso la nostra facoltà quello che un giorno potrebbe svilupparsi come un centro di documentazione audiovisivo e testuale, e così già lo chiamo *cedat*. Mi concentro su quello che conosco bene e personalmente, e sugli ambiti nei quali sono promosse delle ricerche. Si tratta per il momento principalmente di documenti, o meglio dell'accesso privilegiato a documenti riguardanti la storia della radio svizzera, e di alcune banche dati concernenti la stampa svizzera e internazionale (siamo abbonati in prova a queste banche dati). Possiamo per esempio già oggi stampare tutti i riassunti degli articoli che l'agenzia di stampa Reuters ha ritenuto importanti sul tema della combattuta radio indipendente jugoslava B 92.

Per quanto concerne i documenti sonori, abbiamo contatti stretti con la Fonoteca Nazionale e con i diversi studi radio svizzeri: nell'arco di una settimana circa questi sono reperibili e ascoltabili, normalmente presso la stessa Fonoteca. In caso di necessità è anche possibile prenderli in prestito, non a titolo personale a casa propria, ma al *cedat*, che gestisce poi l'utenza e garantisce il rispetto dei diritti. È prevista l'installazione presso il *cedat* delle banche dati delle tre grandi stazioni radio della SSR. Il progettato centro dovrebbe diventare la sede di consultazione di tutte le testimonianze sonore archiviate dalle tre emittenti. La documentazione è pensata in modo talmente raffinato che spesso dovrebbe già contenere le informazioni che un ricercatore desidera, senza che sia obbligato cioè ad ascoltare il documento. Il sistema di schedatura dovrebbe permettere di trovare anche le indicazioni se e quando un documento veniva mandato in onda.

Con l'Archivio federale stiamo cercando una soluzione per trasmettere i filmati o i video dei telegiornali e dei cinegiornali svizzeri, digitalizzati da questo istituto.

Stiamo inoltre per creare una banca dati con testi scannerizzati dalla stampa svizzera sulla radio/TV a partire dagli anni '20 e con gli articoli di fondo dei radioprogrammi delle tre regioni svizzere. Il radioprogramma è una fonte molto importante per capire quale fosse l'immagine che i produttori radio avevano di sé stessi, del loro prodotto e del loro pubblico. Infatti questi settimanali illustrati venivano redatti dai direttori radio, o sotto il loro stretto controllo. Il radioprogramma è molto interessante anche perché è l'unica rivista svizzera presente in tutte e tre le grandi regioni linguistiche con un formato simile. Questo permette un lavoro di confronto culturale sincronico e diacronico anche a chi non si interessi primariamente della radio e dei suoi servizi.

È possibile fare delle ricerche *Full-Text* sempre più affidabili. Noi documentiamo i testi con l'indicazione della testata e dell'anno, e pragmaticamente aggiungiamo altre informazioni o altri *links* all'interno del documento, servendoci anche, quando possibile, di altri documenti testuali o audiovisivi.

Investigatori

Una terza importante banca dati legata alla storia della radio viene costruita intorno ad un centinaio di interviste con pionieri della radio svizzera e con ascoltatrici e ascoltatori delle tre regioni linguistiche. Questa banca dati è innovativa perché permette di trovare facilmente le informazioni, grazie ad un'accurata analisi documentaria (e non solo semplice trascrizione dei testi) e a collegamenti precisi con degli indicatori elettronici incisi nel documento sonoro (CD-R).

Al *cedat* abbiamo già copiato non pochi documenti interni della SSR, in prima linea i verbali delle commissioni dei programmi. Considero però ancora molto più importante disporre delle informazioni concernenti la localizzazione del materiale, e, essendo la SSR un ente privato, disporre anche di un certo capitale di fiducia.

Esistono dunque diverse banche dati e diversi tipi di documenti: mi sembra giusto sottolineare l'importanza di interrogare tutti questi materiali di studio e di non trascurare nessun tipo di fonte, solo perché ha un altro formato, cioè perché l'informazione è registrata su diversi supporti. Carlo Ginsburg paragona il lavoro dello storico a quello del *detectiv* che mette insieme gli indizi reperiti in diverse circostanze e cerca di organizzarli in un'ipotesi (è poi il giudice, non lo storico, che valuta).

In qualità di storico che fa le sue ricerche presso la facoltà di scienze della comunicazione, nella quale esiste anche un forte potenziale tecnologico, mi auguro che molte di queste informazioni nascoste nelle diverse banche dati possano al più presto essere collegate tra di loro, così da renderle utili alla ricerca.